

La Parola

Il Domenica di Quaresima

Il suo volto brillò come il sole

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».



Mt 17,1-9

L'annotazione temporale iniziale colloca il brano a seguito e in relazione con l'episodio precedente. In esso Pietro aveva riconosciuto Gesù come «Cristo, Figlio del Dio vivente» (16,16), ma all'annuncio che il Cristo sarebbe stato rifiutato e ucciso si era opposto, aveva tratto in disparte Gesù facendosi portavoce dei discepoli e dimostrando la sua opposizione a tutto ciò. Al che Gesù lo aveva invitato a rimettersi «dietro a lui», prendere il suo posto di discepolo e seguirlo su una strada che solo a Gesù spetta tracciare, in obbedienza alla volontà del Padre (16,22-23). La Trasfigurazione nasce da un'iniziativa di Gesù a favore di questi discepoli disorientati e costernati. Conduce i tre discepoli che gli sono più vicini, testimoni di importanti frangenti della sua vita, su di un «monte alto», luogo biblico di rivelazione, per manifestare la sua identità profonda. Alcuni aspetti del racconto si capiscono perché sono simboli che nell'Antico Testamento esprimono la manifestazione divina, ossia il candore della veste divina nella visione di Daniele (Dn 7,9) e la nube da cui Dio guidava Israele nel cammino dell'Esodo (Es 40,36-38). Attraverso questi è fatta trasparire l'identità divina di Gesù, confermata infine dalla voce del Padre che lo dichiara «Figlio amato».

Assicurati da essa i discepoli dovrebbero capacitarsi che, per quanto drammatica, la prova della croce non potrà essere l'ultima parola sulla vicenda di Gesù, ma sarà seguita dalla resurrezione, come peraltro egli aveva loro detto. Lo shock dell'annuncio della croce aveva però impedito loro di entrare in tale logica.

Con Gesù appaiono Mosè, il legislatore d'Israele, cui è attribuito il Pentateuco, ed Elia, il profeta per antonomasia. Legge e profeti costituiscono il corpo scritturistico dell'Antico Testamento, a indicare che il progetto di Dio, che in tali libri sacri è attestato, si compie ora in Gesù. E in modo particolare in ciò che egli andrà a compiere nella sua Pasqua di morte e resurrezione. Di fronte a tale esperienza Pietro prende un'iniziativa: come precedentemente aveva parlato a Gesù rimostrando a seguito dell'annuncio della croce, così ora propone di incanalare l'esperienza stupenda della trasfigurazione entro i suoi schemi, intende fissare e godere di questo momento di gloria. Ciò che egli non capisce è che esso è un anticipo, il cui senso sarà palese quando Gesù sarà «risorto dai morti». E non lo capisce, perché frappono ancora i suoi schemi, per quanto logici dal punto di vista umano, alla Rivelazione di Dio. Cosicché la parola ultima e decisiva del Padre è l'invito ad ascoltare il Figlio. Ascoltarlo quando parla dell'integrità del suo cammino, che è di entrare nella morte dell'umanità per garantire a essa quel futuro di vita e di gloria qui solo prefigurato.

Alla fine i discepoli non vedono altri se non Gesù, solo. Non con i vestiti della gloria, ma con quelli della quotidianità e della fatica del cammino nelle strade della Palestina che lo condurranno verso la croce. Ascoltarlo in quei frangenti significa spogliarsi della pretesa di piegarlo alle proprie precomprensioni affidandosi a lui e maturando la disponibilità a seguirlo nella sua strada. Al pari di Abramo, primo credente, che si mette in cammino affidandosi solamente della promessa che Dio gli rivolge (prima lettura).

don Stefano Romanello

Padre Placido Cortese Frate minore conventuale e sacerdote “Martire della Carità e del Silenzio”

Padre Placido nacque a Cherso, oggi in Croazia, il 7 marzo 1907.

Negli anni tragici della seconda guerra mondiale si prodigò per soccorrere gli internati nei campi di concentramento e per salvare civili, militari ed appartenenti al popolo ebraico. Rapito dai nazisti l'8 ottobre 1944, morì dopo atroci torture nel bunker della Gestapo di piazza Oberdan a Trieste.

Il 30 agosto 2021, papa Francesco, promulgandone le virtù eroiche, lo ha dichiarato Venerabile.

(Rif. <https://www.padreplacidocortese.org>)

Non conosciamo il giorno della sua morte, avvenuta tragicamente in un bunker di Trieste, per opera della Gestapo, nell'autunno del 1944. Ne proponiamo la memoria oggi, in data vicina a quella della sua nascita alla terra, non conoscendo la data precisa della sua nascita al Cielo.

Vogliamo proporre a tutti lettori di unirsi alla preghiera per chiedere la glorificazione del Venerabile Servo di Dio Placido Cortese e la sua intercessione.

*Dio nostro Padre,
che negli anni della guerra e dell'odio
hai suscitato l'amore
nel cuore del tuo Servo
Padre Placido Cortese,
umile discepolo di San Francesco,
e lo hai associato alla passione del tuo Figlio
nelle torture dei nemici,
fa' che l'esempio di questo martire della carità
e del silenzio
ci aiuti ad accogliere il tuo Spirito,
perché siamo operatori
di bontà e di pace.
Santissima Trinità,*

*concedi che il tuo Servo
Padre Placido Cortese, sacerdote,
sia glorificato,
che sia riconosciuto il suo martirio,
proclamata la sua santità.
A noi che ricorriamo con fiducia
alla sua intercessione
elargisci l'abbondanza dei tuoi doni
di grazia e di misericordia.*



Sprazzi di famiglia

La Sua presenza

Qualche domenica fa siamo stati invitati alla Cresima della figlia di alcuni nostri amici. Mentre preparavo i bambini con gli abiti più belli per l'occasione, mi chiedevano il motivo di tanta cura per la preparazione.

“Beh, è un momento molto bello, andiamo alla Cresima della nostra amica”.

E subito è arrivata l'ovvia domanda: “Mamma, cos'è la Cresima?”.

Risposta: “È un sacramento”.

I loro occhi, però, continuavano a domandarmi più chiarezza... Ho cominciato così a elencare tutti i sacramenti: c'è il Battesimo (che voi avete ricevuto!), la Confessione, l'Eucaristia, la Cresima, il Matrimonio, il Sacerdozio e l'Unzione degli infermi. A questo punto avevo resa

la questione ancora più complicata!

Ho capito che per dare una risposta vera ai bambini, che parlasse al loro cuore, dovevo fare velocemente i conti con la mia esperienza.

“Beh, tutti questi sacramenti sono il modo con cui Gesù vuole farsi vicino a noi. Con ogni sacramento, in modo particolare, desidera venire e stare con noi per darci amore e forza”.

I loro occhi sembravano più sereni e finalmente eravamo pronti per uscire.

Anche io ero lieta per quel giudizio che avevo maturato: sì, è proprio così!

Dio ha pensato i sacramenti come forme reali, concrete, per raggiungerci, raggiungere il nostro niente e riempirci di amore e forza.

Dorotea